

R. Tufano, *La Francia e le Sicilie. Stato e disgregazione sociale nel Mezzogiorno d'Italia da Luigi XIV alla Rivoluzione*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2009, pp. XVIII-380, ISBN 8864190287.

Dalla fine del Settecento gli intellettuali meridionali hanno individuato il punto di avvio di una nuova storia nel governo di Carlo III. Giuseppe Maria Galanti¹, Vincenzo Cuoco², Giuseppe Arrighi³, Ludovico Bianchini⁴, Pietro Colletta⁵, ma anche giuristi come Giovanni Manna⁶ hanno sottolineato con accenti diversi il significato storico di una stagione di riforme, che M. Schipa avrebbe esplorato in profondità.

R. Ajello, ormai da decenni, ha valorizzato il *tempo eroico della dinastia*, affidato alla lungimirante gestione di Montealegre e dei suoi principali collaboratori⁷, in una Napoli che viveva una grande stagione di effervescenza culturale dopo l'*Istoria Civile* di Giannone e la *Scienza Nuova* di Vico, il rilancio delle *Lettere Filosofiche* di Grimaldi, l'*Historia Philosophiae Synopsis* di G.B. Capasso, grazie anche all'indiscusso protagonismo civile di Celestino Galiani e all'efficace – e coraggiosa – resistenza delle magistrature contro la gestione D'Althann⁸.

Roberto Tufano ha già esplorato momenti e problemi importanti della storia meridionale in epoca moderna⁹ e, nella nuova monografia, affronta le ragioni strutturali di un ritardo economico e sociale, la fragilità istituzionale, la debolezza politica del *Regnum*, alla luce di un materiale archivistico di grande rilievo, che ricostruisce l'attenzione e l'interesse del governo della grande monarchia francese, attento a seguire gli sviluppi della politica spagnola e a dilatare i propri margini di manovra nell'area mediterranea.

¹ G.M. Galanti, *Testamento Forense*, Venezia 1806.

² V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, Milano 1806².

³ G.M. Arrighi, *Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni politiche, e civili del Regno di Napoli*, Napoli 1809.

⁴ L. Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli libri sette*, Napoli 1835.

⁵ P. Colletta, *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Napoli 1834.

⁶ G. Manna, *Della Giurisprudenza e del Foro napoletano*, Napoli 1839.

⁷ R. Ajello, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone*, in Aa.Vv., *Storia di Napoli*, VII, Cava dei Tirreni 1972, 459-717 e 961-984.

⁸ A. Casella, *Il Consiglio Collaterale e il cardinale D'Althann. Dall'esilio di Giannone alla rivincita del ministero togato*, in Aa.Vv., *Pietro Giannone e il suo tempo*, II, Napoli 1980, 565-633; D. Luongo, *Vis Jurisprudentiae. Teoria e prassi della moderazione giuridica in Gaetano Argento*, Napoli 2001.

⁹ R. Tufano, *Michele Torcia. Cultura e politica nel secondo Settecento napoletano*, Napoli 2000; *Giovanni Brancaccio in Sicilia: dalla memoria del giurista all'esperienza del governo (1673-1725)*, Napoli 2006.

Dalle relazioni degli ambasciatori – nel lavoro attentamente ponderate – emerge il volto più autentico di un'economia sostanzialmente parassitaria, concentrata nella capitale, occupata dalle sue grandi istituzioni giudiziarie, un'organizzazione pubblica largamente inefficiente, l'abbandono delle province, un apparato militare assai modesto, frutto della politica di impoverimento selettivo perseguita dal potere spagnolo e dalla destrutturazione di una società controllata e irreggimentata, oppressa da una feudalità aggressiva, probabilmente, più padrona del campo di ciò che si è spesso disposti a riconoscere.

E lo storico ricostruisce, con attenzione alle coordinate della geopolitica europea, l'organizzazione politico-istituzionale seguita all'iniziativa del Vicerè Pietro di Toledo¹⁰, e soprattutto, la destrutturazione sociale della società meridionale, che sopravvive con poche varianti, alla rivoluzione di Masaniello¹¹ e giunge fino alla soglia dell'età moderna, che giustifica sia le simpatie filo-francesi della nobiltà napoletane desiderosa di maggiore protagonismo (su cui emerge nuova documentazione di grande importanza), che l'interesse della potenza francese a sfruttarne, a proprio vantaggio, la vulnerabilità.

¹⁰ Sulla politica del Vicerè Pietro di Toledo, cfr. R. Pilati, *Togati e dialettica degli 'Status' a Napoli: il collaterale nel 1552*, in ASPN. 103, 1985, 122-162; A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo: la via napoletana allo stato moderno*, Napoli 1991; R. Pilati, *Officia principis: politica e amministrazione a Napoli nel cinquecento*, Napoli 1994; A. Musi, *L'Italia dei Vicerè. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni 2000; R. Ajello, *Una società anomala: il programma e la sconfitta della nobiltà napoletana in due memoriali cinquecenteschi*, Napoli 2002; C.J. Hernando Sánchez, *El Parlamento del Reino de Nápoles bajo Carlos V: formas de representación, facciones aristocráticas y poder virreinal*, in L. Casella (a c. di), *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, Udine 2003, 329-386; M. Peytavin, *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVI^e-XVII^e siècles)*, Madrid 2003; F. Cantù e M.A. Visceglia (a c. di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma 2003; G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, II, Torino 2006, 401 ss., 424-446, 460, 486-550; A. Musi, *L'Europa moderna fra imperi e stati*, Milano 2006.

¹¹ A. D'Ambrosio, *Masaniello. Rivoluzione e controrivoluzione nel Reame di Napoli (1647-1648)*, Milano 1962; N. Napolitano, *Masaniello e Giulio Genoino*, Napoli 1962; R. Villari, *La rivolta anti-spagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari 1967; R. Colapietra, *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di storia meridionale nell'età moderna*, Salerno 1972-1973; V.I. Comparato, *Uffici e società a Napoli (1600-1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato in età moderna*, Firenze 1974; G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Napoli 1982; A. Musi, *La rivolta di Masaniello tra mito, ideologia e scienza storica*, in *Prospettiva Settanta* 2-3, 1983, 265-280; P.L. Rovito, *La rivoluzione costituzionale di Napoli (1647-1648)*, in *RSI*. 98, 1986, 368 ss.; G. Galasso, *La Spagna imperiale e il Mezzogiorno*, in *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994, 5-44; F. Benigno, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma 1999, 199-285; A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 2002; Galasso, *Storia del Regno di Napoli* cit., III, *passim*.

Già alla fine del Seicento erano ampiamente noti i problemi strutturali della società meridionale, ma i rimedi riflettevano spesso posizioni cetuali, come il ‘progetto’ del Santo Buono – sulla cui iniziativa Tufano insiste opportunamente – che richiamava l’attenzione sulla necessità di una razionalizzazione dei rapporti tra centro e periferia, uno snellimento delle procedure, un reclutamento più meritocratico delle magistrature, l’istituzione dei *Tribunali Supremi di Giustizia* nelle quattro province del Regno, la fondazione delle università nelle altre regioni, un rilancio della difesa militare, lo sfruttamento del sottosuolo e la riorganizzazione del trasporto marittimo, senza accennare alla presa del potere baronale sul territorio, e, in generale, sulle istituzioni, e alla necessità di un suo progressivo ridimensionamento.

Dopo l’indipendenza del Regno (1734), il riformismo carolino, che si pose concretamente il problema dello sviluppo, oltre che l’impegno della riorganizzazione amministrativa, incontrò gli stessi ostacoli ‘strutturali’, e, oltre all’opposizione della feudalità (soprattutto, in materia di giurisdizioni), le ostinate resistenze del mondo togato e dei suoi protagonisti destinati alle carriere nelle alte magistrature¹², e dovette registrare l’ostilità della potenza francese verso la politica di espansione del commercio (che Montealegre e i suoi collaboratori avevano tentato di avviare), destinata a pesare fino alle soglie dell’età contemporanea.

Dalle pregevoli ricerche di Tufano sono confermate tutte le debolezze strutturali della società meridionale, la sua distanza dallo sviluppo europeo (e soprattutto, la sua subordinazione allo sviluppo europeo), la singolarità della stagione del decennio eroico, i limiti della cultura politica di Carlo di Borbone¹³, viene analizzato anche l’operato di governo di Maria Carolina e il declino di Tanucci (attraverso nuovi materiali di grande interesse, rinvenuti nel corso di ricerche benemerite negli archivi francesi), ma vengono soprattutto rilanciati i nuovi compiti di una storiografia moderna, rinnovata dalle sue aperture metodologiche e dal suo respiro internazionale, consapevole delle sfide della modernità (in un’area geografica tradizionalmente lontana dalla modernità), e attenta anche alle urgenze del presente.

Natale Vescio

(Università del Salento)

¹² M. Mafri, *Il re della speranza. Carlo di Borbone da Madrid a Napoli*, Napoli 1998; G. Caridi, *Essere Re e non essere Re. Carlo di Borbone a Napoli e le attese deluse (1734-1738)*, Soveria Mannelli 2006.

¹³ Cfr. Carlo di Borbone, *Lettere ai sovrani di Spagna*, a cura di I. Ascione, con le due introduzioni generali di R. Ajello e di P. Molas Ribalta, Roma 2002.